



«Sto con la sinistra che propone Cuperlo Matteo? Buone idee»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Sto con Gianni Cuperlo, l'ho sempre detto. Mi è piaciuto tanto il documento congressuale che ha scritto, secondo me è il più bello degli ultimi vent'anni» dice Fabio Incatasciato, 44 anni. Il neo segretario del Pd metropolitano di Firenze ha vinto però anche grazie ai voti dei renziani. Ma come è stata possibile questa convergenza che mischia le carte dei giochi congressuali? «Un conto è il congresso nazionale dove si contrappongono dei progetti generali di partito che servono all'Italia» spiega l'esponente democratico e «io credo che quello di Cuperlo sia anche più innovativo di quello che propose Bersani». Poi c'è il livello metropolitano. «Che deve fare ripartire il partito dentro una città» aggiunge Incatasciato, che per i prossimi sei mesi avrà il doppio incarico di segretario e sindaco di Fiesole. Così mentre in varie parti d'Italia è caos sul tesseramento gonfiato, a Firenze, la città del sindaco Matteo Renzi, gli iscritti, almeno secondo i primi dati della commissione elettorale locale, diminuiscono sensibilmente: nel 2012 erano 10.20, a distanza di un anno scendono a circa 6mila. Un bel problema anche per chi dovrà prendere le redini del Pd. «Ma almeno qui a Firenze si può vedere che di giochini strani ne sono stati fatti pochi» commenta il segretario metropolitano, in attesa della sua proclamazione ufficiale che avverrà domenica al circolo Andreoni di Coverciano.

In questi ultimi anni nel Pd fiorentino si sono dati battaglia i renziani contro gli anti renziani. Lei come intende far ripartire questo partito?

«Parlando di crisi, di consenso sulle politiche del lavoro, di infrastrutture, trasporti. Dobbiamo costruire un grande programma per la città, una Firenze grande con 850mila abitanti, perché fra un po' ci saranno le elezioni amministrative e noi vogliamo governare quest'area ancora per molti anni. Quindi credo che in questo senso continuare a parlare di renziani o anti renziani sia deprimente».

Lei appoggia Cuperlo, l'ha letta la mozione di Renzi?

«Penso che ci siano delle belle idee sull'Italia e sul partito. Credo che Renzi come candidato alla segreteria sia molto diverso da quello che ha partecipato alle primarie contro Bersani. Ma ripeto io sostengo Cuperlo perché mi piace la sinistra che immagina».

Che pensa di tutto questo caos sul tesseramento?

«È dovuto al fatto che questo partito sul tesseramento non è stato più governato. Per cui le tessere o ce l'ha qualcuno, parlo a livello nazionale, e non ce l'hanno i circoli, come dimostra la giusta denuncia di Cuperlo, oppure c'è un sistema sostanzialmente caotico. In ogni caso credo che il Pd debba fare più iscritti, confermare quelli che aveva e farne di nuovi. Quando fa questo è in grado di essere autorevole. Per noi ogni nuovo iscritto deve essere una festa, se questo però arriva in determinati momenti o perché c'è qualche capobastone, allora diventa un problema. Ma non mi sembra il caso di Firenze».

Infatti il boom di iscritti non si è visto.

«Ci sono state un po' di code ai congressi, forse se tante di quelle persone avessero fatto prima la tessera era meglio, probabilmente è meglio se quando si convoca un congresso si dice che la platea è quella di quel momento, però lo si fa se il partito si è dedicato tutto l'anno al tesseramento».

Ma come si spiega questo calo di iscritti proprio nella città di Renzi?

L'INTERVISTA/1

Fabio Incatasciato

Il segretario di Firenze sostenuto anche dai renziani: «Un conto è l'Italia, un conto il livello locale». «Matteo sindaco e segretario? Perché no»



«Il calo è preoccupante. Ma indipendentemente da ciò noi dobbiamo dedicarci con forza a questo tema. E quanto alle polemiche sui nuovi iscritti ai congressi, io chiederò i nomi di chi ha preso la tessera e il giorno in cui si votava, a queste persone manderò una lettera per ringraziarle, dirò anche che non ci si iscrive solo per votare al congresso, ma lo si fa anche per partecipare alla vita di circolo. Serve però un quadro aggiornato tutto l'anno sui numeri. E poi nella Festa del Pd ci vuole uno stand intero dedicato al tesseramento e non un banchino».

Epifani ha proposto lo stop al tesseramento.

«Sono d'accordo. Se c'è una situazione caotica forse fare un rigo e ripartire non ci fa male».

Renzi segretario e sindaco. Per lei è possibile?

«Se lui garantisce che avrà una presenza forte in città, dico perché no? Parliamone al momento giusto. Ricordo però che Veltroni è stato sindaco di Roma e segretario del Pd e fece bene entrambe le cose».

LIVORNO

In mostra 50 anni di propaganda del Pci

Una mostra a Livorno ripercorre 50 anni di propaganda "rossa" attraverso i manifesti elettorali del Pci. Ad organizzarla è l'Istorec della città toscana, che ha reperito 50 dei manifesti realizzati da Oriano Niccolai, figura estrosa, giornalista, disegnatore oltre che funzionario e addetto stampa del Pci, al quale Enrico Berlinguer affidò la campagna elettorale del '68. E a cui Gianni Rodari dedicò la celebre filastrocca di Giovannino Perdigiorno.

«Mi emoziona sapere che l'Unità si ricorda di me, è il mio giornale...», dice commosso. Mentre riflette sul senso della propaganda oggi. E fa subito delle distinzioni: «Le campagne elettorali di oggi non mi piacciono per niente, a mio avviso non sono efficaci...», scandisce Niccolai, che sta per spegnere 84 candeline. Il motivo è presto detto: «Quando si realizzano i manifesti elettorali si pensa a chi li sta facendo e non al messaggio che si vuole comunicare». Banale, in fondo, ma verissimo. E fondamentale per un "maestro" di propaganda.

«La mia guida sono sempre state le

«Nativo Pd e renziano Expo e occupazione sono le mie priorità»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'INTERVISTA/2

Pietro Bussolati

Alla guida dei dem di Milano, ha 31 anni: «Ma l'età non è un parametro d'innovazione. Organismi snelli, non sarò l'uomo solo al comando»



«La conta delle bandierine non mi piace. Ho vinto stringendo pochissimi accordi, non intendo farmi fermare da steccati di alcun tipo. Si capirà già dalla formazione della direzione, che avverrà entro novembre, e a seguire della segreteria». Pietro Bussolati ha 31 anni, laurea in Economia, master in Servizi pubblici locali e un lavoro all'Eni. A febbraio, non era riuscito ad entrare in consiglio regionale (fu il primo dei non eletti), adesso è il nuovo segretario della federazione provinciale del Pd milanese, dopo aver superato al ballottaggio, lunedì scorso, la sfidante Arianna Cavicchioli per 89 voti contro 63. Ma già al primo turno il suo era stato un risultato oltre le attese - «non ero certo il più accreditato per la vittoria - dice - la dimostrazione che c'è molta voglia di innovazione e di idee concrete, che è quello che ho portato al congresso milanese». Renziano della prima ora, *ante litteram* si potrebbe dire, perché da nativo Pd e da presidente del circolo O2Pd, il più grande di Milano, aveva già compiuto la saldatura con gli altri giovani democratici milanesi (tra cui il Pippo Civati degli esordi), e nei fatti intrapreso la strada del rinnovamento, con l'idea di cambiare il rapporto tra circoli e federazione e tra questa e le istituzioni. È il più giovane segretario di federazione, ma alla domanda se questo lo spaventa risponde, lui renziano, come avrebbe fatto Pier Luigi Bersani: «Sono abituato alla cultura del lavoro, e comunque non intendo essere l'uomo solo al comando».

Innovazione e concretezza d'idee: quali?

«Innanzitutto, sono sempre stato molto chiaro su come voglio organizzare il partito: organismi snelli, meno assembleari ma più capaci di efficienza e di ascolto. La direzione la dimezziamo, la segreteria passerà a 9 componenti, dai 15-16 del passato. Con un mix generazionale, perché l'esperienza è essenziale; l'età in sé non è un parametro d'innovazione, è solo che per anni è stato difficile il ricambio ed ora si è fatto dirimpente. Ma poi non dovranno essere organismi chiusi in se stessi. Il Pd col centrosinistra è al governo in due terzi della provincia mila-

nese, oltre che nella stessa Milano: l'obiettivo è fare squadra con i nostri amministratori locali, che sono i migliori sul territorio. Partiremo con un'attività di rendicontazione delle iniziative all'insegna di una trasparenza che trovo molto importante. Il punto è cambiare il rapporto con i circoli: a Milano negli ultimi anni il Pd è stato capace di vincere tutte le amministrative, però parlando con gli iscritti riscontro una diffusa difficoltà a capire come accedere e partecipare davvero ai processi decisionali. Qui ci sono più di 160 circoli, io intendo incontrarli tutti entro il primo anno. Poi, c'è la dinamica politica».

Ecco, la politica. La tornata amministrativa dell'anno prossimo, l'Expo del 2015 e il rinnovo della giunta milanese: come sarà il Pd che affronterà questi appuntamenti?

«Il filo rosso è contare di più, essere più incisivi. L'anno prossimo avremo le europee e 90 comuni della provincia al voto: è la sintesi del Pd, due eventi che coniugano l'attenzione al territorio e la visione dell'Europa dei popoli. Dobbiamo anche costruire la città metropolitana: tutte sfide locali ma in realtà di traino per l'intero Paese. Dobbiamo essere in grado di definire un modello esportabile su scala nazionale».

Anche la sua elezione può essere proiettata su scala nazionale?

«Io la vedo come un dato milanese. Milano, del resto, ama l'autonomia dalle dinamiche nazionali. E comunque come la penso lo sanno tutti, ma da segretario metropolitano ho un ruolo di garanzia, garantirò il buon svolgimento del congresso senza parteggiare per nessuno. L'obiettivo è unire, non il contrario».

Lei vuole un partito milanese con un'identità più definita: vale anche per il Pd nazionale nel governo di coalizione?

«Mi sembra che gli altri, il Pdl soprattutto, abbiano chiarito molto bene che cosa volevano da questo governo, noi invece non abbiamo sufficientemente definito le nostre priorità. Col congresso dobbiamo individuarne 4 o 5, e metterle da subito in cima all'agenda politica».

E per lei quali sono le principali?

«L'occupazione, soprattutto giovanile che è a livelli allarmanti ovunque. E l'Expo, come gigantesca occasione di attrazione sull'Italia intera. Fare del Pd un partito Expo ottimista è molto importante per la costruzione del futuro del Paese».

ca? Dunque, ci vogliono partiti pedagogici e radicati, per contrastare le forze impersonali dell'economia.

Anche se, visti i vincoli internazionali, occorrerebbe «una rivoluzione permanente e socialdemocratica alla Trotsky, un Trotsky socialdemocratico...». Altri spunti: «l'attacco di Jp Morgan all'eccesso di partitismo e socialismo presente nelle istituzioni dei Paesi europei». Lo ricorda Cesare Pinelli, professore alla Sapienza: è la finanza a voler fare la riforma dello Stato, la stessa finanza che ha generato la catastrofe! Poi c'è l'analisi di Gian Enrico Rusconi, a modo suo drammatica. Dice: la Germania di Frau Merkel, nazional-monetarista e corporativa, «non sente ragioni». Esercita suo malgrado un'egemonia mercantile, sulla base di regole che non intende mutare e che oggi la favoriscono. E «i tedeschi sono d'accordo, dagli operai agli imprenditori». Forse, conclude, meglio cercare di farle cambiare idea con il peso degli Stati nazionali, «più che con le utopie federaliste». Due battute infine sulla tavola rotonda. Con due parole al centro. «Emancipazione» (Galli) e «Liberazione» (Tronti). Sono diverse, ma convergono su un punto: occorre ribaltare i rapporti di forza tra dominanti e dominati, e a favore dei secondi. Altrimenti non c'è sinistra.

CHIARA AFFRONTI